



FONDAZIONE BANCO NAPOLI

# QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

*Nuova serie online 11*







FONDAZIONE BANCO NAPOLI

# QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

*11 - Nuova serie online  
Secondo fascicolo del 2024*

## **Fondazione Banco di Napoli**

Quaderni dell'Archivio Storico, periodico semestrale fondato da Fausto Nicolini

Anno 2024, Fascicolo 2, num. 11 Nuova serie

### *Comitato scientifico:*

David Abulafia, *Storia medievale, Oxford*; Filomena D'Alto, *Storia del diritto medievale e moderno, Campania Vanvitelli*; Francesco Dandolo, *Storia economica, Napoli Federico II*; Ileana Del Bagno, *Storia del diritto medievale e moderno, Salerno*; Giovanni Farese, *Storia economica, Università Europea di Roma*; Dario Luongo, *Storia del diritto medievale e moderno, Napoli Parthenope*; Antonio Milone, *Storia dell'arte, Napoli Federico II*; Manuela Mosca, *Storia del pensiero economico, Lecce UniSalento*; Marianne Pade, *Filologia classica e umanistica, Aahrus*; Nunzio Ruggiero, *Letteratura italiana, SOB Napoli*; Gaetano Sabatini, *Storia economica, Roma Tre*; Francesco Senatore, *Storia medievale, Napoli Federico II*; Massimo Tita, *Storia del diritto medievale e moderno, Campania Vanvitelli*; Oreste Trabucco, *Storia della filosofia e della scienza moderna, Bergamo*; Rafael Jesus Valladares Ramírez, *Consejo Superior de Investigaciones Cientificas, Madrid*

*Redazione:* Alessia Esposito, *Cartastorie*; Renato Raffaele Amoroso, *Napoli Federico II*; Gloria Guida, *Fondazione Banco di Napoli*; Sabrina Iorio, *Cartastorie*; Yarin Mattoni, *Salerno*; Rita Miranda, *Napoli Federico II*; Francesco Oliva, *Napoli Federico II*; Sergio Riolo, *Cartastorie*, Andrea Zappulli, *Cartastorie*

*Segretario di redazione:* Andrea Manfredonia, *Cartastorie*

*Direttore scientifico:* Giancarlo Abbamonte, *Filologia greca e latina, Napoli Federico II*

*Vicedirettore scientifico:* Luigi Abetti, *Fondazione Banco di Napoli*

*Direttore responsabile:* Orazio Abbamonte, *Campania Vanvitelli*

ISSN 1722-9669

*Norme per i collaboratori:* Si veda la pagina web:

<https://www.ilcartastorie.it/ojs/index.php/quaderniarchiviostorico/information/authors>

Gli articoli vanno inviati in stesura definitiva al segretario di redazione. Dott. Andrea Manfredonia, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, o per mail all'indirizzo: [qasfbn@fondazionebanconapoli.it](mailto:qasfbn@fondazionebanconapoli.it)

I *Quaderni* recensiranno o segneranno tutte le pubblicazioni ricevute. Libri e articoli da recensire o da segnalare debbono essere inviati al direttore responsabile, prof. Giancarlo Abbamonte, c/o Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, con l'indicazione "Per i *Quaderni*".

I *Quaderni* sono sottoposti alla procedura di peer review, secondo gli standard internazionali.

Reg. Trib. di Napoli n. 354 del 24 maggio 1950.

*L'immagine della copertina riproduce una fotografia dell'artista Antonio Biasucci, pubblicata nel catalogo della mostra Codex (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 19 maggio – 18 luglio 2016), pubblicato dalla Casa Editrice Contrasto (Roma 2016).*

*La Direzione della Rivista e della Fondazione ringraziano l'autore e l'editore per averne autorizzato la riproduzione.*

## SOMMARIO

GIANCARLO ABBAMONTE E NUNZIO RUGGIERO Presentazione dei due fascicoli Nicoliniani	5
--------------------------------------------------------------------------------------	---

### *Segni del tempo*

Nel trentennale della morte di don Peppe Diana  
(a cura di Renato Raffaele Amoroso)

RENATO RAFFAELE AMOROSO Premessa	11
-------------------------------------	----

ANTONIO PALMESE Per rabbia e per amore	17
-------------------------------------------	----

RAFFAELE SARDO Era una mattina di marzo	27
--------------------------------------------	----

FRANCESCO DANDOLO Un uomo di fede	39
--------------------------------------	----

MICHELE MOSCA Da terre di camorra a Terre di don Peppe Diana: rigenerazione del capitale sociale e sperimentazioni di economia sociale	51
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

ELENA CUOMO Riflessioni a margine del volume di Raffaele Sardo, <i>Per rabbia e per amore</i>	61
------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

RENATO RAFFAELE AMOROSO L'omicidio di don Peppe Diana: dalla paura al riscatto	71
-----------------------------------------------------------------------------------	----

*Studi e archivio*

FABRIZIO LOMONACO	
Erudizione, filologia e storia del Regno di Napoli: gli studi vichiani di Fausto Nicolini	91
MARIA RASCAGLIA	
Il Settecento di Nicolini e Di Giacomo	117
ORESTE TRABUCCO	
Fausto Nicolini e i Galiani	137
FILOMENA D'ALTO	
L'epistolario di Pietro Giannone al fratello Carlo attraverso i registi di Fausto Nicolini	179
MARCO GUARDO	
Fausto Nicolini Linceo	209
CECILIA CASTELLANI	
Sulla collaborazione di Fausto Nicolini all'Enciclopedia italiana diretta da Giovanni Gentile	235
ROCCO RUBINI	
Tra Hayden White ed Erich Auerbach. La «celebrità cosmopolitica» di Fausto Nicolini	275
EMMA GIAMMATTEI	
L'uomo che amava le carte. Nicolini tra bibliografia, biografia, autobiografia	319

*Discussioni e recensioni*

<b>Biagio Nuciforo</b> , rec. a Jaime Elípe, <i>Don Alonso de Aragón, un príncipe con mitra. Familia, Iglesia y política en la España del Renacimiento</i>	345
<b>Giovanni Valletta</b> , rec. a Paolo Franzese, <i>Ombre rosse</i>	349
<b>Christian Brandi</b> , rec. a Matteo Motolese, <i>L'eccezione fa la regola</i>	355

# *Segni del tempo*

Nel trentennale della morte di don Peppe Diana  
(a cura di Renato Raffaele Amoroso)





FRANCESCO DANDOLO\*

## UN UOMO DI FEDE

### *Abstract*

La vicenda di don Peppe Diana mette in luce il coraggio del sacerdote di Casal di Principe nell'opporci alla violenza della criminalità organizzata. Tuttavia, l'impegno sociale non è l'unica dimensione del suo cammino di fede. Il profilo vocazionale, scritto all'età di ventitrè anni, rivela il percorso profondo, segnato da pressanti difficoltà e dubbi che lo conduce alla scelta di intraprendere la vita sacerdotale. Il recente libro di Raffaele Sardo offre numerosi spunti di riflessione sugli aspetti teologici e filosofici che caratterizzano l'opera pastorale di don Peppe Diana. L'attenzione per il prossimo, l'accoglienza offerta ai più bisognosi e la fede nella Parola e nella preghiera sono elementi che caratterizzano la sua esperienza nella comunità di Casal di Principe. Nell'anniversario dei trenta anni dal suo assassinio, questo contributo intende ampliare le prospettive di analisi su don Peppe Diana, rintracciando il suo modo di vivere il sacerdozio anche nel rapporto con la dimensione ultraterrena della fede.

*The story of Don Peppe Diana highlights the courage of the priest, who in Casal di Principe opposed the violence of the organized crime. However, social commitment is not the only dimension of his priesthood. His vocational profile, written at the age of twenty-three, reveals pressing difficulties and doubts, that led him to the decision to undertake the priestly life. Raffaele Sardo's recent book provides many insights into the theological and philosophical aspects of Don Peppe Diana's*

\* Università degli Studi di Napoli Federico II, francesco.dandolo@unina.it

*pastoral work. Attention to his neighbour, the care he offers to the most vulnerable people and the faith in the Word and prayer are elements that characterize his experience in the community of Casal di Principe. On the 30<sup>th</sup> anniversary of his murder, this contribution aims to broaden the perspectives of analysis on don Peppe Diana, tracing his way of living the priesthood also in the relationship with the otherworldly dimension of faith.*

*Keywords:* Don Peppe Diana, Casal di Principe, Priesthood

### *1. Il travaglio spirituale*

La recente scomparsa di papa Francesco ha dato nuova linfa alle discussioni che ruotano attorno alla tradizionale dicotomia fra essere cristiani di preghiera o in alternativa vivere la fede immergendosi nell'impegno sociale. È una divaricazione antica, ampiamente dibattuta, su cui ancora oggi non sembra vi sia possibilità di un'armonizzazione nel percorso di fede intrapreso da un credente. Eppure, la stessa figura di papa Bergoglio ha dimostrato che sussiste compatibilità fra vita spirituale e decisa scelta di campo in relazione allo scandalo che suscitano povertà e ingiustizie in vaste aree del mondo, rese ancora più evidenti dal processo di globalizzazione in corso. Lo stesso si può dire è accaduto con don Giuseppe Diana: anche per il sacerdote casalese si è dato risalto alle sue nette prese di posizione contro la camorra, poco invece si è illuminato sulla fede che lo animava.

Il libro di Raffaele Sardo è un riferimento importante perché ha il merito di valorizzare la dimensione spirituale del sacerdote. Lo si evince con chiarezza dal profilo vocazionale scritto di suo pugno in data 19 luglio 1981, quando aveva poco meno di ventitré anni, che contiene le tappe fondamentali attraverso cui maturò la sua crescita interiore, premessa per compiere in modo consapevole la scelta di accedere al sacerdozio. Nel documento don Diana ricorda le sue origini umili, con la madre Iolanda che ebbe un ruolo eminente nella sua formazione, introducendolo nel semina-

rio vescovile di Aversa quando aveva appena dieci anni. In questo luogo, iniziò il cammino di fede accompagnato da molteplici dubbi che scaturivano dal confronto con i suoi coetanei che avevano manifestato attitudini diverse. Fu un'inquietudine tutt'altro che agevole da risolvere, di cui i suoi superiori colsero con prontezza e lungimiranza gli aspetti positivi: per questo motivo don Diana fu inviato come borsista all'Almo Collegio a Roma. Un turbamento che però non si placò con il trasferimento nella città del papa tanto da tradursi di lì a poco in una crisi religiosa: dopo pochi giorni fece ritorno a casa, si iscrisse al Corso di laurea in Ingegneria, «ma l'ansia di Dio mi attanagliava»<sup>1</sup>. Così il travaglio proseguì e lo spinse a ritornare in seminario, questa volta a Posillipo: l'ambiente che ricalcava il Cristianesimo antico, la presa di distanza dai luoghi in cui era cresciuto e l'interesse per gli studi lo indussero alla scelta definitiva, avendo come riferimento il versetto del Vangelo per cui «chi è pronto a sacrificare la propria vita per me e per il Vangelo, la salverà»<sup>2</sup>. Una frase che rivela a pieno la predilezione per il sacerdozio di don Diana fino al martirio della propria vita.

## 2. *La vocazione per l'Altro*

Il momento chiave che permette a don Diana di soddisfare la sua ricerca interiore è quando comprende che «nella gradualità del mio cammino ho notato il passaggio da una concezione di Dio a una vita con Dio»<sup>3</sup>. In tal modo, la relazione con la divinità si concretizza nell'Altro: «il Tu dal quale ti lasci afferrare, nel seno del quale trovi pace e quiete, trovi la risposta alla tua domanda, alla tua esistenza, al tuo anelito di vita»<sup>4</sup>. Ne consegue che la preghiera, i sacramenti

<sup>1</sup> Sardo 2023, 159.

<sup>2</sup> Marco *Vang.*, 8, 25.

<sup>3</sup> Sardo 2023, 164.

<sup>4</sup> Sardo 2023, 164.

e la dimensione della vita eterna si congiungono al fratello «come la persona nella quale amare Dio», con l'obiettivo di spendere la chiamata ricevuta al sacerdozio nelle situazioni della vita ordinaria come «segno di amore e di speranza nel mondo»<sup>5</sup>. Si crea un legame fra Dio e il prossimo di cui è palese la dimensione teologica. Un progetto di grande portata, verso cui don Diana, pur affascinato, avverte l'inadeguatezza, che risolve con la scelta di dedicare parte della propria giornata per contemplare la croce di Cristo:

L'umiliazione-esaltazione del Verbo di Dio provoca in me il più grande sentimento (non sentimentalismo) di amore e di carità. È così che motivo le mie scelte pastorali, il mio operare per il regno, il mio mettere da parte gli interessi personali<sup>6</sup>.

La manchevolezza, dunque, si vince nell'essere prossimo a Gesù nel momento della sua massima fragilità, che diviene una fonte di grande liberazione dai limiti della propria umanità. Un'ulteriore spinta proviene dalla costante lettura dei testi sacri. Continuo nell'arco della sua esistenza fu il ricorso a espressioni bibliche<sup>7</sup>. Il riferimento spirituale obbligato è tratto dal Vangelo di Matteo, al capitolo 25, laddove Gesù si impersonifica in chi è affamato, assetato, forestiero, denudato, ammalato e carcerato: ancora una volta don Diana è attratto dalla debolezza avvalorando quanto San Paolo scrive ai Corinzi: «Quando sono debole, allora sono forte»<sup>8</sup>. In questa prospettiva, andare fino in fondo nel vivere la vocazione comporta un atteggiamento di generosità senza limiti. Tuttavia, la spiccata diversità rispetto a un puro impegno sociale fu assicurata dal ricorso alla preghiera «per personalizzare il più possibile que-

<sup>5</sup> Sardo 2023, 164.

<sup>6</sup> Sardo 2023, 164-165.

<sup>7</sup> Dandolo 2023, 149.

<sup>8</sup> Paolo, 2 *Corinzi*, 12, v. 10.

sto dialogo d'amore con il Padre» di fronte al crocifisso in modo che il confronto-verità con la Parola non diventasse un semplice conteggio delle opere compiute. Così i tre pilastri – la Croce, la Parola e la Preghiera – orientarono l'essere pastore in contesti che vivevano fasi difficili:

Io alla guida di una comunità cristiana? Cerco già fin d'ora di immedesimarmi e prepararmi a questo momento. Il mio vivere oggi questa realtà a livello personale è lo sforzo di essere sempre più fedele a Cristo<sup>9</sup>.

Nonostante l'arduo compito di cui si sentì investito, don Diana avvertì che questa propensione spirituale gli infondeva ottimismo: «Un attaccamento all'esistenza che si manifesta nella gioia di vivere, in un interesse alle persone ed alle cose»<sup>10</sup>. Agli occhi anche dei suoi amici più cari, si potrebbe ritenere che questa fiducia fosse riconducibile alla sua spontaneità, quasi frutto di un atteggiamento superficiale. In realtà fu l'esito di una scelta di fede: era persuaso che la propria vocazione doveva essere vissuta con la passione di volere cambiare in prima persona la realtà per liberare le persone dal giogo opprimente dei poteri oscuri e crudeli. In effetti, la sua capacità di suscitare speranza fu l'aspetto che prevalse all'indomani della sua uccisione nel ricordo dei ragazzi che lo conoscevano: «Quale speranza? Quella di essere liberi. Dalla camorra s'intende»<sup>11</sup>. Come nota don Luigi Ciotti, se le mafie non sono state sconfitte, «neppure è sconfitta la speranza» grazie alla forza della testimonianza di don Diana, che scuoteva la gente dalla rassegnazione, mettendola «positivamente in crisi»<sup>12</sup>.

<sup>9</sup> Sardo 2023, 166.

<sup>10</sup> Sardo 2023, 167.

<sup>11</sup> Bufi 1994.

<sup>12</sup> Sardo 2023, 12.

### 3. *Dentro la Chiesa*

Si potrebbe pensare che pur restituendo un contenuto spirituale all'azione pastorale di don Diana, si trattò di una figura isolata, chiusa nel suo benefico protagonismo, quasi a volere frapporre barriere fra sé e gli altri sacerdoti. Non è così. Il sacerdote casalese avvertì sempre un bisogno incalzante della Chiesa, cui sentiva di dovere appartenere come componente di una comunità: «Vivo la comunione col Vescovo e col presbiterio della mia diocesi come momento forte di ecclesialità, facendo scaturire da essa il mio impegno di servizio con la Chiesa e nella Chiesa»<sup>13</sup>. Una fede, dunque, alimentata in senso verticale nel rapporto con il soprannaturale, e allo stesso tempo ancorata a un'ottica orizzontale in una dimensione volta a rispecchiare l'ordinarietà della sua vicenda frammista a quella di altri preti: «Non c'è bisogno di essere eroi, sono un uomo di Chiesa» ribadì più volte<sup>14</sup>. La sua gratitudine nasceva dalla constatazione che nell'arco della sua storia bimillenaria la Chiesa aveva trasmesso fedelmente di generazione in generazione il Vangelo: «È proprio in nome di questo "lieto annuncio", questa parola di Dio – spada a doppio taglio – che noi dobbiamo fendere la gente per metterla in crisi»<sup>15</sup>. Don Diana sapeva bene che la Chiesa non era esente da colpe: lo evidenziò in occasione di un articolo per i cinquecento anni dalla scoperta dell'America quando condannò con parole dure un Cristianesimo dominato dalla logica di sterminio contro gli Indios «imponendo la loro tirannia»<sup>16</sup>. In più parti nel libro, sempre con toni sobri, affiora il mitigato malessere di don Diana per la condizione di solitudine in cui si è trovato nella Chiesa. D'altronde, è noto che dopo la sua uccisione alcuni preti

<sup>13</sup> Sardo 2023, 168.

<sup>14</sup> Sannino 1994

<sup>15</sup> Sardo 2023, 16.

<sup>16</sup> Sardo 2023, 195.

della diocesi lo denigrarono con accuse volgari. Allo stesso tempo, sapeva di una Chiesa che soprattutto nella zona dove operava era in parte palesemente compromessa e a tratti addirittura complice della camorra<sup>17</sup>. Eppure, questa Chiesa «accidentata»<sup>18</sup> fu un approdo per don Diana nell'intento di sfuggire – pur portando avanti battaglie ineccepibili – alla bruttura della solitudine: nel Natale del 1991, pochi mesi prima di essere ucciso, scrisse e diffuse con i sacerdoti delle chiese di Casal di Principe e della zona aversana il documento «Per amore del mio popolo» allo scopo di sollecitare una più ampia presa di coscienza del problema mafioso, con il sostegno del suo vescovo diede vita all'associazione afro-italiana, promuovendo insieme ad altri preti feste con gli immigrati in cui si realizzava un'autentica fraternità<sup>19</sup>. Un rapporto dunque complesso, a tratti con elementi di turbamento, ma a cui don Diana non poté mai rinunciare perché nella Chiesa trovava pienezza il legame con il povero inteso come fratello, evidenziando in questo orientamento una chiara sintonia con l'episcopato latino-americano di Medellin e Puebla<sup>20</sup>. Un sentimento vissuto come un sacramento che, unito a quello dell'altare e alla dimensione comunitaria, costituivano nella sua visione il nucleo fondante del Cristianesimo<sup>21</sup>.

#### 4. *La tutela del prossimo*

Questa propensione spirituale pone don Diana accanto ai «piccoli», a coloro che sono ai margini, quelli definiti da papa Francesco

<sup>17</sup> Sales 2010.

<sup>18</sup> L'espressione è di papa Francesco utilizzata nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 2013, p. 41.

<sup>19</sup> Dandolo 2023, 151-152.

<sup>20</sup> Sardo 2023, 196; Dandolo 2020, 54.

<sup>21</sup> Fu questa una prospettiva che emerse in particolare nella Chiesa del Concilio Vaticano II grazie all'apporto del teologo e cardinale domenicano francese Yves-Marie-Joseph Congar (Sedan 1904 - Parigi 1995).

come le vittime della «cultura dello scarto»: i poveri, i migranti. Come osserva Raffaele Nogaro si fa prossimo «superlativo di “prope”» che significa “vicinissimo”, inscindibile da me<sup>22</sup>. Il sacerdote sceglie da che parte stare: attraverso gesti concreti vive sulla frontiera, condivide e solidarizza con chi nella solitudine avverte l'incubo che la propria incolumità è costantemente minacciata. Promuove momenti di convivialità con i braccianti sfruttati nei campi, insieme ad altri sacerdoti della diocesi e con i giovani africani partecipa a un incontro di preghiera dal titolo «Noi e i fratelli africani»<sup>23</sup>. Don Diana è soprattutto preoccupato che i giovani siano facile esca della camorra che – come si legge dal documento «Per amore del mio popolo» – «incute paura, impone le sue leggi e tenta di diventare componente endemica nella società campana»<sup>24</sup>. È necessario dunque porsi in alternativa a chi strumentalizza per fini scellerati le generazioni più giovani, rifiutando di arrendersi all' «oppressione asfissiante – sono parole di Raffaele Sardo – della criminalità organizzata che proprio a Casal di Principe aveva, ed ha ancora “la sede legale”»<sup>25</sup>.

Una sopraffazione tramutatasi in uccisioni nei confronti di adolescenti e bambini inermi, avvenute anche dopo l'omicidio di don Diana: Sardo ne rievoca i nomi in uno scenario molto suggestivo quando don Peppe e i suoi genitori si ritrovano in una dimensione ultraterrena e incontrano i piccoli, vittime innocenti dei poteri criminali. La prima è Annalisa Durante, quattordici anni, uccisa il 27 marzo 2004 a Forcella, nel corso di una sparatoria tra clan rivali di camorra: «Aveva tanti sogni da realizzare» – commenta il sacerdote con un velo di malinconia – «ma non gli è stato

<sup>22</sup> Sardo 2023, 132.

<sup>23</sup> Sardo 2023, 110.

<sup>24</sup> Sardo 2023, 108.

<sup>25</sup> Sardo 2023, 128.



permesso. Hanno sparato anche a lei»<sup>26</sup>. Intravedono poi Luigi-no Cangiano, Giuseppe Di Matteo, Giovanni Grifò, Giuseppe Di Maggio, Valentina Terracciano: una sequela spietata e inaccettabile per un Paese che ambisce a essere tra i più civili del mondo.

### 5. *I genitori*

Nel libro di Sardo tornano spesso i genitori di don Diana. Iolanda e Gennaro – si chiamano così – hanno provato a dissuadere il figlio quando nelle sue omelie si scagliava contro la camorra. In particolare, la madre temeva per la sua incolumità, gli raccomandava prudenza, ma pur sussistendo fra loro un profondo affetto, il sacerdote continuò la sua missione. Così nel giorno dei funerali l'Autore coglie nei genitori una maschera di cui non riusciranno più a liberarsi: «Quegli abiti neri e il dolore di Iolanda e Gennaro che camminano dietro il feretro del figlio, sono due immagini che mi porto dentro da quel 21 marzo 1994»<sup>27</sup>. È una rappresentazione che ha ritrovato in occasione di altri funerali di vittime dei poteri criminali: «Ogni volta mi ritorna alla mente Iolanda ed il suo dolore ai funerali del figlio»<sup>28</sup>. Si ha la sensazione che l'afflizione dei genitori sia l'altro motivo dominante – insieme alla restituzione di una dimensione spirituale in don Diana – che abbia spinto Sardo a scrivere il libro. In effetti è un dolore inconsolabile: sebbene in particolare la madre si adoperi con un impegno quotidiano per mantenere viva la memoria di don Peppe ricevendo nella sua casa studenti, volontari e chiunque sia interessato, la sua vicenda rievoca quanto afferma il profeta Geremia: «Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono

<sup>26</sup> Sardo 2023, 57.

<sup>27</sup> Sardo 2023, 40.

<sup>28</sup> Sardo 2023, 40.

più»<sup>29</sup>. Un'espressione ripresa dall'evangelista Matteo in relazione alla strage degli innocenti<sup>30</sup>. Come appunto sono innocenti le piccole vittime inermi della camorra. I genitori ottengono un'autentica consolazione soltanto quando lasciano questo mondo: dapprima Gennaro, in seguito Iolanda. Si afferma così una dimensione ultraterrena che supera quella terrena: i camorristi scompaiono, seppure resta il dolore che la loro disumanità ha provocato, il passato – pur presente con le sue ferite – non si impone più con i suoi orrori. Prevale un clima di soavità che spinge il lettore a guardare oltre la tragica fine di don Diana, quasi nell'intento di rassicurare che quell'atto non è l'ultima parola su di lui e su tutte le vittime innocenti della camorra.

Anche l'ambiente, straordinariamente curato in tutti i suoi dettagli mostra un'ecologia armoniosa, con un succedersi di paesaggi in cui il verde è presente dovunque al posto dei casermoni abusivi e i prodotti della terra sostituiscono quelli tossici della «terra dei fuochi». Sono davvero belle, quasi poetiche, le espressioni che Sardo dedica a questa nuova dimensione che culmina nell'abbraccio fra Iolanda e don Peppe, subito dopo esteso agli altri minori morti a causa della violenza tracotante dei criminali: «D'ora in poi non sei solo mia madre. Sei anche la mamma di tutti questi ragazzi. Sei Mamma Iolanda»<sup>31</sup>. Un ruolo sulla terra brutalmente sottratto, che ora le è finalmente restituito in una dimensione filiale ampia e ancora più profonda dal punto di vista affettivo.

#### 6. *Don Diana e Peppino Impastato*

In questa proiezione suggestiva che rompe con le angherie e i soprusi suscitati da un desiderio mai appagato di denaro e di potere

<sup>29</sup> Geremia, 31, 15.

<sup>30</sup> Matteo *Vang.* 2, 18.

<sup>31</sup> Sardo 2023, 59.

fra gli uomini, si realizza l'incontro fra don Diana e Peppino Impastato. Solo di recente si è resa giustizia nei confronti dell'attivista siciliano che si schierò contro la mafia. Inizialmente la sua morte, avvenuta il 9 maggio 1978, fu ricondotta a un suicidio: grazie all'impegno di sua madre e dei suoi amici, successive indagini hanno provato che la sua uccisione fu voluta dal boss mafioso Tano Badalamenti, sebbene gli autori materiali non siano stati a oggi identificati. L'emersione della verità ha fatto in modo che Impastato insieme ad Aldo Moro siano i simboli nel giorno della memoria dedicato alle vittime del terrorismo, che ricorre il 9 maggio di ogni anno. Nel dialogo, profondamente umano fra i due, venato in parte da toni malinconici per avere dovuto abbandonare troppo presto progetti di vita e di cambiamento della società, prevale un senso di preoccupazione per i fragili, in particolare per i giovani: «A me si sono rivolti tanti ragazzi. Chissà cosa si aspettavano. Forse li avrò delusi. Vedevo nei loro occhi la gioia di potersi aprire ad un mondo nuovo»<sup>32</sup>. Impastato lo ascolta, non gli risulta difficile comprenderlo: «So quello che hai vissuto»<sup>33</sup>. Eppure, entrambi se avessero la possibilità di tornare indietro, rifarebbero tutto: anzi – afferma don Diana – «sarei più deciso ancora contro i camorristi. Sono convinto che la mia gente mi seguirebbe con determinazione»<sup>34</sup>. La ragione di questo atteggiamento così deciso è spiegata da Impastato con la passione, «da mettere nelle cose in cui credi»<sup>35</sup>. Due persone formate in modo tanto diverso si ritrovano nella fermezza di opporsi alle ingiustizie e alle violenze che la propria gente subisce. Ecco perché la semplicità dei comportamenti è spesso rivelatrice di una solidità interiore, che trae alimento per don Diana

<sup>32</sup> Sardo 2023, 148.

<sup>33</sup> Sardo 2023, 148.

<sup>34</sup> Sardo 2023, 151.

<sup>35</sup> Sardo 2023, 151.

nel Vangelo, per Impastato nel socialismo. Due esempi luminosi di vita che tutt'oggi possono continuare a insegnare tanto, soprattutto alle nuove generazioni. Importante è che se ne conoscano le vicende umane, aspetto che Raffaele Sardo ha curato con questo libro, mettendo in evidenza aspetti decisivi – innanzitutto quelli teologici e spirituali – fino a oggi ai margini nelle ricostruzioni fatte su don Diana.



# FONDAZIONE BANCO DI NAPOLI

## *Consiglio di Amministrazione* *Presidente*

Orazio Abbamonte

## *Vice Presidente*

Rosaria Giampetraglia

## *Consiglio generale*

Andrea Abbagnano Trione

Bruno D'Urso

Dario Lamanna

Aniello Baselice  
Gianpaolo Brienza  
Andrea Carriero  
Marcello D'Aponte  
Vincenzo De Laurenzi  
Emilio Di Marzio  
Chiara Fabrizi  
Maria Gabriella Graziano  
Alfredo Gualtieri  
Sergio Locorotolo  
Vincenzo Mezzanotte  
Maria Valeria Mininni  
Elisa Novi Chavarria  
Franco Olivieri  
Paolo Oriente  
Matteo Picardi  
Daniele Rossi  
Florindo Rubettino  
Gianluca Selicato  
Marco Gerardo Tribuzio  
Antonio Maria Vasile

## *Collegio Sindacale*

Domenico Allocca – *Presidente*

Angelo Apruzzi

Lelio Fornabaio

## *Direttore Generale*

Ciro Castaldo

Finito di stampare nel mese di gennaio 2026  
presso Azienda grafica Vulcanica Srl, Nola (NA)

